

Farouk a casa



Alle 23,05, in diretta su Rai1 la notizia della liberazione Poi due drammatiche ore tra conferme e smentite Dagli applausi allo show di Arbore e di Alba Parietti alla delusione. Infine l'annuncio ufficiale del Viminale

# Col fiato sospeso davanti alla tv

## Tg impazziti e programmi sconvolti aspettando la conferma

«Farouk è stato liberato». La notizia arriva durante «Linea Notte» per bocca di Fabrizio Del Noce. Sono le 23,05. Da quel momento si susseguono smentite e conferme. Un'altalena durata quasi due ore. Due ore di ansia, di telegiornali impazziti e programmi sconvolti. Fino alla conferma ufficiale che arriva, in diretta, mentre Mimmo Li-guoro conduce «Pegaso»: il capo della polizia, Vincenzo Parisi, annuncia l'avvenuta liberazione.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. La notizia arriva nelle case degli italiani durante Linea Notte per bocca di Fabrizio Del Noce: «Farouk Kassam è stato liberato». Sono le 23,05. Non si fa nemmeno in tempo a commuoversi, dopo pochi minuti arriva la smentita: «La notizia è falsa, secondo le nostre fonti» dice Mario Guerri- ni, inviato del Tg1 a Cagliari. Nello speciale del Tg1 la liberazione torna ad essere certa, ma durante Pegaso del Tg2 una nuova doccia fredda: il sostituto procuratore Mauro Mura, che ha seguito il sequestro fin dall'inizio, smentisce. Quasi due ore di ansia, le conferme e le smentite si susseguono per bocca dei giornalisti delle varie testate. Si deve aspettare le 00,40 per ascoltare infine quello che tutti aspettavano da tempo: è vero, Farouk è libero. A dirlo è Vincenzo Parisi, il capo della polizia.

È la cronaca di una maratona impazzita. Due ore in cui i telegiornali ci bombardano di notizie contraddittorie e confuse. Tutto comincia pochi minuti dopo le 23,00. Del Noce interrompe l'intervista con l'es-  
sperto di strategia militare lachia per collegarsi con l'inviato del Tg1 a Porto Cervo: «Pino Scaccia, puoi confermare la notizia?». «Sì, confermo, Farouk in questo momento è nelle mani della polizia». Ma da Cagliari Mario Guerri- ni chiede la linea: «Sono costretto a raffreddare un po' questo clima. Non vorrei ci facessimo troppe illusioni. Secondo le nostre fonti infatti la notizia della liberazione del piccolo Farouk sarebbe falsa». Panico, sgomento. Come falsa? Seguono, in diretta, 10 minuti di confusione. Dieci minuti che durano una vita per amici e parenti della famiglia Kassam. Dieci minuti comunque lunghissimi per tutti quelli che hanno seguito con ansia la sorte del bambino. Scaccia insiste: «Ho forte motivo di credere che la notizia sia vera». Guerri- ni ribadisce: «A noi non risulta». Scaccia dà l'affondo finale: «Ho la certezza che Farouk sia libero. Ci sono testimoni che l'hanno visto». Del Noce non vorrebbe interrompere la trasmissione, ma Scaccia deve raggiungere Villa Kassam. La linea passa al Canzo-



nere Italiano. Mentre la telecamera inquadra il viso di Alba Parietti, i microfoni registrano un lungo applauso: il pubblico di Agrigento vuole festeggiare la liberazione di Kassam. «Farouk, l'Italia ti vuole bene e te lo dice dalla Sicilia», dice Alba Parietti e passa la parola a Renzo Arbore: «Avevo detto che la prossima canzone avrebbe fatto piangere, ora farò sorridere perché la canteremo con gioia. La gioia per la liberazione di un bambino che ha sofferto tanto». La cooperazione tra prima rete e Tg1 ha funzionato, questa volta. Farouk dimenticò lo scivolone avvenuto la sera in cui uccisero il giudice Falcone? In quell'occasione infatti, dopo l'annuncio dell'attentato dato dal telegiornale, Fabrizio Frizzi aveva ripreso la trasmissione «Scommettiamo che?» senza fare cenno alcuno alla tragedia appena avvenuta.

Edizioni straordinarie dei telegiornali si susseguono sulla terza rete, su rete quattro. Il Tg 2 dà la notizia durante «Pegaso». Anche sulla seconda rete però le manifestazioni di felicità vengono bruscamente interrotte. Mariano De Logu, avvocato della famiglia Kassam viene raggiunto telefonicamente: «Può confermare la liberazione di Farouk?». «Le fonti ufficiali in Sardegna smentiscono». Francesco Vitale, inviato a Porto Cervo, mostra nervosismo per una situazione a dir poco confusa: «Ci hanno annunciato una conferenza stampa, ma dopo pochi minuti è arrivata una nuova comunicazione: la conferenza stampa non si fa più». E Ottavio Olita da Cagliari chiede a Pino Scaccia: «Sei felice?». «Sì, ma dovevano liberarlo prima». C'è anche Andrea Barbato: «Non sono qui per nessuna festa, ma sarei venuto anche a piedi per vedere un momento di felicità come questo». Barbato, sono serviti i teli bianchi? «Tutto è servito: la pressione della gente, le lenzuola». Ancora ci sono molti punti in-

Domenica 28 giugno: balconi a Roma, così come in tutta l'Italia, con i teli bianchi esposti in segno di solidarietà con la famiglia Kassam

Blierot ad Orgosolo, la domenica di Pasqua. Hanno appeso i teli bianchi della solidarietà alle loro finestre, migliaia e migliaia di famiglie. Nessun sequestro aveva suscitato una reazione e una partecipazione lontanamente paragonabili. Ma soprattutto, si sono mossi anche i cosiddetti «paesi del maledere», dai quali provengono tuttora gran parte dei banditi: il corteo ad Orgosolo, le finestre «imbiancate» di Orune, sono i primi segnali di un cambiamento, oggi forse meno «utopistico».

I bambini. Come Farouk, assieme a Farouk, sono stati i veri protagonisti (e le vittime) di questi sei mesi drammatici. C'è stata la solidarietà dei cortei e dei messaggi, ma anche i sentimenti di paura, di insicurezza, di orrore, che un caso così drammatico ha esercitato negli atti e nei pensieri (e nei sogni) dei più piccoli. Potenza della tv e dei mass media, forse non c'è bambino oggi in Italia che non sappia di Farouk. Alla scuola elementare di Abbiadori, quella di Farouk, sono stati

## Così una grandiosa solidarietà ha vinto l'«anonima»

Leggi, solidarietà, bambini, giornalisti: il rapimento Kassam attraverso quattro parole chiave che portano in primo piano originalità e «anomalie» del più efferato colpo della nuova anonima. Dall'esordio della superprocura antibanditismo, alla linea-dura applicata (per fortuna) solo sulla carta, dalla prima volta dei cortei contro i banditi nei paesi della Barbagia, alla sofferenza come spettacolo tv...

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. Quando mai si erano visti dei cortei contro i sequestratori in Barbagia? Come mai un avvenimento della cronaca dei «grandi» come un rapimento, è riuscito a coinvolgere e segnare così drammaticamente l'immaginario di migliaia e migliaia di bambini? Perché mai una «linea di condotta» giudiziaria (la cosiddetta linea-dura) appena diventata legge, viene «convenientemente» ignorata davanti al primo vero ostacolo? Sono tante le questioni e i perché che fanno del rapimento di Farouk Kassam, anni 8, un caso del tutto originale nel

quadro (vastissimo) dei sequestri di persona. Ecco, in veloce rassegna, i principali. La legge. Il sequestro di Farouk Kassam è stato il vero esordio di fuoco delle nuove norme «Scotti-Martelli» sui sequestri di persona. Per la prima volta il governo (e gli organi di polizia) si sono trovati a smentire la cosiddetta «linea dura» in un caso «ad altissimo impatto emotivo», come il rapimento di un bambino. E puntualmente ha fallito, o meglio ha finito col prevalere una sorta di «ipocrisia di Stato», che resta evidentemente sullo sfondo, come uno dei punti più de-

boli della nuova normativa. In realtà il blocco dei beni della famiglia Kassam, sulla carta, c'è stato: il magistrato ha firmato il sequestro di terreni (uno) e dei vari proventi, finanziamenti dell'imprenditore belga-israelita, quattro giorni dopo il rapimento, ma tutto è finito lì. La trattativa (fortunatamente) è potuta continuare, né sono state esercitate particolari pressioni per impedire a Kassam di pagare il riscatto. Ancora più clamoroso il caso degli emissari, equiparati dalla nuova legge quasi a dei «favoreggiatori» dei banditi. Non solo non è stata (fortunatamen-

te) ostacolata la loro missione, ma addirittura in un caso - quello dell'ex ergastolano Graziano Mesina, attualmente in libertà condizionata - ci si sarebbe attivati per rimuovere ogni ostacolo (vista la sua particolare condizione di uomo non del tutto libero), e sarebbe stata anche patteggiata «ad alti livelli» la (giusta) ricompensa per l'operato dell'ex bandito. Tutte cose ragionevoli, basta che si abbia il coraggio di ammetterle.

La solidarietà. Purtroppo è mancato quel gesto che molti si auguravano: una segnalazione o una denuncia che consentisse di portare assai prima alla liberazione di Farouk. Ma è un fatto che le cose che si sono viste in questi mesi in tutta la Sardegna erano inimmaginabili solo fino a qualche anno fa. Dei cortei si è perso il conto: hanno manifestato cinque volte solo ad Arzachena, il paese di residenza di Farouk, i suoi compagni di scuola in testa. Hanno manifestato (e pregato) i fedeli, nelle città e nei piccoli paesi della Sardegna, si sono fatte processioni per chiedere la liberazione di Farouk. Hanno manifestato per prime le donne, raccogliendo l'appello lanciato da Marion

raccolti scritti e disegni, spediti da ogni parte. Un «muso» dell'immaginario dei bambini di fronte alle terribili «cose dei grandi»: la violenza, i ricatti, la sopraffazione. I giornalisti. Dove finisce il diritto (dovere) di cronaca e dove inizia l'invasione pura e semplice? Che portata e che limiti deve avere il «silenzio-stampa»? Dal drammatico sequestro di Farouk, emergono molti motivi per riflettere anche per la categoria dei giornalisti. Mai come questa volta, forse, così «indesiderati» e «inopportuni». La famiglia Kassam avrebbe certo fatto volentieri a meno dell'assedio davanti alla villa e delle telecamere puntate 24 ore su 24, per filmare «in diretta» il loro dolore. Eppure a discolpa della categoria, va anche detto che tra le «anomalie» di questo sequestro, c'è stato un riserbo (senza precedenti) delle «fonti ufficiali». Mai una conferenza stampa, mai una ricostruzione ufficiale dei fatti, sin dall'inizio del sequestro. Quante cose inconfessabili? L.P.B.

## Il primo bambino sequestrato fu Paolo Ratti di 8 anni, a Milano Ecco l'Italia dei kidnapping: trentotto casi negli ultimi 47 anni

Patrizia Tacchella, Augusto De Megni, Marco Fiora. Sono solo alcuni dei bambini di età inferiore ai dieci anni vittime di sequestri a scopo di estorsione. Dalla fine della guerra sono stati 38. Il primo fu, nel 1963, Paolo Ratti. Il più piccolo, Francesco Fabio Misti, di 7 mesi. A Marco Fiora, il triste record nelle mani dell'«anonima»: fu rapito il 2 marzo 1987 a Torino e liberato, in Calabria, il 2 agosto 1988.

25 novembre dello stesso anno. Per la liberazione di Davide Agnola, otto anni, rapito il primo dicembre 1982 e liberato il 2 gennaio dell'83 furono invece pagati 2 miliardi e mezzo di lire, mentre per Daniele Alemagna, sette anni, rapito il 23 ottobre 1974 e liberato cinque giorni dopo, il riscatto fu di due miliardi di lire. La stessa somma fu pagata per la liberazione di Sara Bonini, quattro anni, sequestrata il 30 dicembre 1976 e liberata il 18 gennaio del '77, di Francesco Dei Tongo, nove anni, rapito il 18 marzo 1980 e liberato il 15 giugno di quell'anno, di Rocco Lupini, 10 anni, sequestrato il 18 maggio 1983 e liberato il primo gennaio 1984.

Il piccolo Marco Fiora, sette anni, rapito a Torino il 2 marzo 1987 e liberato il 2 agosto 1988 presso Locri, in Calabria dopo il pagamento di un riscatto, è il bambino che è stato per più tempo nelle mani dei rapitori. Infine gli ultimi episodi. Il 29 gennaio 1990, a Stallavena di Grezzana (Verona) è rapita Patrizia Tacchella, otto anni, figlia di un industriale. I carabinieri la liberano il 17 aprile in una villetta a San Lorenzo della Costa, in provincia di Genova. Il 3 ottobre 1990 quattro banditi rapiscono nella sua abitazione nei pressi di Perugia Augusto De Megni, 10 anni. Lo trova la polizia il 22 gennaio 1991 in un podere a Poggio Alla Rocca, vicino Volterra e arresta cinque persone. A Roma, l'8 ottobre dello scorso anno, sconosciuti rapiscono Francesco Rea, otto anni. Viene liberato il giorno dopo, è il primo probabile caso di «sequestro-lampo».



Ragazzi di Olbia manifestano la loro solidarietà al piccolo Farouk.

# Lettere

## La chiusura della Lancia di Chivasso una sfida anche per i Verdi

Caro direttore, ad alcune settimane dalla decisione, unilaterale, del gruppo Fiat di chiudere lo stabilimento della Lancia di Chivasso, assistiamo, purtroppo, ad uno stallo della situazione. Da una parte i 4.300 lavoratori, su cui pendono direttamente i drastici provvedimenti, ed un sindacato che, pur nel tentativo di recuperare il tempo perduto in termini di mobilitazione, fornisce l'impressione di una sostanziale sottomissività alle decisioni padronali, temendo forse un'altra sconfitta su tutto il fronte come agli inizi degli anni Ottanta. Dall'altra parte il più grande gruppo industriale italiano che con i massicci finanziamenti statali decide di fare il bello e il cattivo tempo con un arroganza che non conosce limiti. In mezzo ci dovrebbero essere il governo, lo Stato, le istituzioni, dalle quali, a tutt'oggi, abbiamo soltanto ricevuto delle mezzose risposte, come nel caso di un Bodrato, ministro democristiano all'Industria, che si guarda bene dal farsi promotore di uno stop ai trasferimenti di danaro pubblico nelle tasche di Agnelli, o perlomeno fissare delle garanzie in termini occupazionali, preferendo rispondere alle interrogazioni delle forze di sinistra con delle scontate affermazioni che nulla hanno di nuovo se non generano il sospetto di essersi fatto scrivere quelle risposte direttamente dalla Confindustria...

Nome: Francisca Anonze, (17 anni)  
Indirizzo: Hoom A.N.E. Zion school  
P.O. Box 1335  
Cape Coast - Ghana, Wia  
Hobbies: scambio di fotografie e di romanzi  
Lingua: inglese  
Sesso: femminile

Nome: Eugene Perry, (17 anni)  
Indirizzo: P.O. Box 1335  
Cape Coast  
Ghana West  
Hobbies: scambio di regali e di libri

Nome: Evelyn Korsah, (18 anni)  
Indirizzo: c/o Mr. J.K. Korsah, Aggrey Memorial Zion Secondary, P.O. Box 189 Cape Coast, Ghana/West Africa.  
Lingua: inglese  
Hobbies: sport, musica, scambio di regali e di libri.

Nome: Rebecca Asiedu Asabea, (16 anni)  
Indirizzo: c/o Mr. Joshua Otu Abankwah, Catholic J.S.S., P.O. Box 12, Atedu, Central Region, Ghana/West Africa.  
Lingua: inglese  
Hobbies: musica, corrispondenza, viaggi e scambio di regali.

Nome: Grace Amisshah, (17 anni)  
Indirizzo: Abura Woods Limited, P.O. Box 962, Takoradi, Ghana/West Africa.  
Lingua: Inglese  
Hobbies: musica, corrispondenza.

Nome: Joana Ekua Philicity Eshun, (16 anni)  
Indirizzo: Aggrey Memorial Secondary P.O. Box 189, Cape Coast, Ghana/West Africa.  
Lingua: inglese  
Hobbies: ballo, sport, scambio di cartoline e regali, nuoto e ciclismo.

Nome: Achmpanig Parry, (17 anni)  
Indirizzo: Box 1335 Cape Coast Ghana, West Africa  
Hobbies: elettricità.  
Speriamo che la nostra richiesta venga presa in considerazione e vi ringraziamo con affetto.

## «Quirinal» non l'ho inventato io

Gentile direttore, le scrivo queste poche righe in relazione ad una notizia apparsa sul numero di venerdì 22 maggio '92 del suo giornale e, più precisamente, nella rubrica della collega (sono anch'io iscritto all'Ordine dei giornalisti) Franca Chiaromonte a pagina 7. La Chiaromonte fa riferimento ad un gioco intitolato «Quirinal» che io avrei ideato, ispirandomi alla situazione politica italiana. A parte il nome riportato in modo errato, devo smentire in modo categorico la notizia. Non ho mai presentato né ideato un gioco di questo genere, in primo luogo perché non mi sembra affatto un argomento interessante per un gioco e poi perché i tempi tecnici per la realizzazione sarebbero troppo lunghi. È vero, invece, che ho dato, telefonicamente, una veloce consulenza gratuita ad un giornalista romano, che mi chiedeva informazioni sul come ideare un gioco di questo genere, inviandogli ad ispirarsi a «Kremlin» (e non «Cremlin»).

Frediano Dutto (cons. com. Lista Verde) Chivasso

## Vogliono corrispondere con ragazzi italiani

Caro direttore, siamo giovani del Ghana desiderosi di vedere pubblicati i nostri nomi sul vostro giornale al fine di entrare in contatto con la vostra gente e la vostra cultura. I nostri nomi e i nostri hobbies sono i seguenti: Nome: Emmanuel Borlels, (19 anni). Indirizzo: Aoom A.N.E. Zion School P.O. Box 1335 Cape Coast, Ghana Wia Hobbies: gioco del calcio, scambi di regali e di libri. Lingua: inglese.

Spartaco Albertarelli, Milano